



ANCI I sindaci: niente sconti sulla Finanziaria Proposta di abolire il «tetto» al mandato

I piccoli comuni chiedono azioni concrete per il proprio rilancio e lo fanno da Rocca di Mezzo, dove sindaci, assessori, consiglieri e personalità politiche a livello nazionale si sono incontrati per due giorni in oc-

casione della sesta conferenza nazionale dei piccoli comuni che aderiscono all'AnCI. La Finanziaria e il limite del terzo mandato per i sindaci sono stati i due argomenti più gettonati dai numerosi interventi.

Per la Finanziaria, l'AnCI ha chiesto il ripristino del Fondo ordinario per gli investimenti, la conferma dell'esclusione dal patto di stabilità per i piccoli comuni e per le unioni dei comuni e l'eliminazione dei vincoli riguardanti il personale. Il presidente dell'AnCI, Leonardo Domenici, è stato chiaro su questo tema ed ha promesso, in ambito di Finanziaria, di non fare sconti al governo. «Dobbiamo

conoscere i dati, i numeri - ha detto Domenici - poiché se l'impegno richiesto sarà insostenibile non potremo dire che c'è l'accordo, non faremo sconti». Sul superamento del limite al mandato dei sindaci, a Rocca di Mezzo è stato messo a punto un documento e Domenici ha chiarito che la battaglia va portata avanti «per tutti i comuni, grandi e piccoli, è una questione di principio che riguarda tan-

to il diritto di chi si candida quanto quello di chi vota». Da sempre a favore del superamento del limite di mandato per i primi cittadini, anche il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci secondo il quale, tuttavia, è realistico pensare ad un superamento del vincolo di mandato solo per i piccoli comuni, quelli cioè con popolazione fino ai cinquemila abitanti e non

per i grandi comuni. Altri temi hanno movimentato la due giorni abruzzese: dall'attribuzione ai comuni della gestione del catasto, «che significa - ha detto Domenici - una maggiore e più efficace lotta all'evasione che può preludere ad arrivare ad una ricomposizione dei tanti tributi che gravano sulla casa», al confronto in materia istituzionale e sulla riforma del Titolo V della Costituzione,

L'economia va, ma niente illusioni

Draghi: non dobbiamo accontentarci. Padoa Schioppa: rispetteremo gli impegni con l'Europa

di Laura Matteucci / Milano

IL PUNTO L'economia cresce, ma non dobbiamo accontentarci né entusiasmarci troppo, dice il governatore di Bankitalia Mario Draghi. «L'entità della manovra resta di 30 miliardi. Ci vogliono tutti e l'Europa ce li chiede tutti», ribadisce in aggiunta il ministro al

l'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. La due giorni di Helsinki all'Ecofin informale si chiude così, con la prima conferenza stampa congiunta di Draghi e Padoa-Schioppa e con un sostanziale appoggio alle scelte economiche italiane da parte dell'Eurogruppo e del commissario europeo agli Affari economici, Joaquin Almunia.

Draghi, dunque, sceglie una platea internazionale per annunciare la bella notizia: quest'anno la nostra economia crescerà a ritmi più sostenuti rispetto alle previsioni. Se via Nazionale aveva stimato in primavera l'1,2% del Pil, la percentuale salirà dello 0,5% circa raggiungendo l'1,7%, in linea con quanto previsto dall'Ocse e dalla stessa Commissione europea. I problemi restano comunque tutti: «Non si è mai visto un paese con un debito al 106% crescere in modo sostenibile», riprende Draghi. «Per una crescita sostenibile ed elevata è necessario non dover tassare i cittadini per pagare il debito pubblico».

E davanti alla stessa platea il ministro all'Economia lancia messaggi chiari sia a Bruxelles, sia alla maggioranza di governo. L'entità attuale della Finanziaria, per Padoa-Schioppa, è quella necessaria «per portare il disavanzo all'obiettivo su cui siamo impegnati», scendere sotto il 3% entro la fine del 2007 e operare una correzione strutturale dell'1,6% in due anni, e «per avere le risorse per lo sviluppo e l'equità». Trenta miliardi, «equamente ripartiti tra risanamento e sviluppo», è la cifra che indica anche il presidente Prodi dalla Fiera del Levante di Bari. In Europa «non si sottovaluta lo sforzo che l'Italia sta facendo», sottolinea Padoa-Schioppa, spiegando che anche un falco come il ministro delle Finanze olandese Gerrit Zalm ha riconosciuto che il programma per il 2007 ha «un livello di ambizione molto alto». Una risposta indiretta all'esortazione del commissario per gli Affari economici Joaquin Almunia, per il quale davanti ad una correzione strutturale per il 2006 inferiore al previsto l'Italia deve fare «necessariamente sforzi più ambiziosi» per il 2007. Tensioni seguite alla decisio-

ne del governo - criticata da Almunia - di abbassare l'entità della manovra di ben 5 miliardi. Le spiegazioni di Padoa-Schioppa sembrano aver convinto l'Europa, che ha sospeso il suo giudizio e rimandato l'Italia ad ottobre, quando al prossimo Ecofin il ministro dovrà portare a Bruxelles il testo definitivo della Finanziaria, quello che sarà presentato in Parlamento entro il 30 settembre. Rassicurazione alla Ue e, ancora una volta, botta e risposta con quella parte della maggioranza che vorrebbe una riduzione della Finanziaria: «Il governo - dice Padoa-Schioppa - sarà mobilitato a fare una Finanziaria coerente con gli impegni presi in Europa e a di-

mostrare che la correzione da 35 a 30 miliardi è appropriata perché tiene conto solo di fattori strutturali». I 5 miliardi delle maggiori entrate fiscali registrate quest'anno sono strutturali. Padoa-Schioppa non nasconde che «l'aggiustamento è difficile e richiede uno sforzo notevole».

Per il ministro «l'aggiustamento dei conti è difficile e richiede uno sforzo notevole»

Ma - spiega il ministro - sul fronte della correzione del disavanzo «nel 2006 avremo probabilmente dei risultati migliori» rispetto a quelli previsti in luglio, grazie alle misure correttive varate dal governo e ai buoni risultati sul fronte della crescita. Quindi nel 2007 «ci sarà una parte di correzione relativamente minore». Anche se al momento il ministro non fa cifre. Come non le fa il governatore Draghi che non vuole cedere a commenti di tipo politico sulla manovra, rimandando ogni giudizio a quando si conosceranno nel dettaglio le misure. Da parte di Padoa-Schioppa nemmeno una parola: «Parlarne ora è prematuro».

Epifani: basta spot aspettiamo i fatti

Damiano: giusta la richiesta sindacale di dare il 40% del «cuneo» ai lavoratori

di Luciano Luongo / Pisa

Era sereno ieri a Pisa. Come più sereno è il clima che si respira tra Governo e sindacato. E' lo stesso Guglielmo Epifani che parla di «modalità più istituzionali» di dialogo che sembrano aprirsi tra sindacato e Governo, e annuncia che la prossima settimana «sono stati messi in calendario degli incontri formali». Ieri insieme al segretario nazionale della Cgil a Pisa c'era il Ministro del lavoro Cesare Damiano. L'occasione era di quelle che favoriscono le convergenze che nascono dalla storia comune e dalle radici identiche. Entrambi hanno partecipato alla Festa nazionale dell'Unità dedicata al Lavoro in corso a Ospedaletto di Pisa, l'occasione nel pomeriggio è stata la ricorrenza dei 110 anni della Camera del Lavoro di Pisa, una delle prime in Italia, e la presentazione del libro «La Camera del lavoro di Pisa: Storia di un caso», curato da Gigliola Dinucci, e alla presenza del segretario provinciale Ds Ivan Ferrucci e del segretario provinciale della Cgil Paolo Graziani. In serata hanno partecipato insieme, Damiano ed Epifani, al dibattito su «Autunno 2006: un solo tempo per il risanamento e la crescita». Ma il tema che ha aleggiato sugli incontri era quello della Finanziaria e delle pensioni. Epifani, rispondendo ai giornalisti ha detto che occorre che questo Governo stia attento ai messaggi che si trasmettono all'opinione pubblica: fino ad oggi si è parlato di tagli e pensioni». Il segretario delle Cgil vede

una situazione più rosea? «No, vedo una situazione uguale a prima», ma il percorso si avvia sui giusti binari, per Epifani, il quale ha aggiunto di non condividere le posizioni dei «tecnocrati della Bce». «Il confronto con il sindacato - ha detto il ministro Damiano - ci deve essere sempre. La legge finanziaria è impegnativa. Abbiamo rifiutato la politica dei due tempi, ma abbiamo condizionato l'obiettivo a criteri di sviluppo e equità. La concertazione consentirà di arrivarci. Il paragone con il Governo Berlusconi non esiste. Noi vogliamo arrivare ad una sintesi di equilibrio. Non accettiamo una logica di tagli». Un riferimento anche al cuneo fiscale. «La richiesta del sindacato di volere almeno il 40% è giusta». I due esponenti hanno incontrato anche i lavoratori della Leader Pumps di Bientina (che conta 150 dipendenti circa di cui un terzo rischia la mobilità) e hanno assicurato il loro interessamento alla vertenza. Non è l'unica nemmeno in questo territorio. Questa parte della Toscana è terra di lavoro oltre che di ricerca. Nel corso dell'incontro si sono ripercorse le lotte sindacali che hanno attraversato il secolo scorso: tra i metalmeccanici della Piaggio, tra lavoratori della zona del cuoio nel Valdarno inferiore, tra i chimici pisani. La locale Camera del Lavoro, una delle prime in Italia, è nata il 19 luglio 1896 e fu chiusa subito dopo per lo stato d'assedio dopo gli scioperi contro il carovita.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Foto di Danili Schiavella/Ansa

Bot, azioni, conti correnti: cosa cambia con l'aliquota unica

L'armonizzazione della tassazione delle rendite al 20% può portare in cassa tra 1,5 e 4 miliardi di euro

di Luigina Venturelli / Milano

Un'aliquota unica del 20% su conti correnti, azioni, obbligazioni e titoli di Stato: come promesso nel programma dell'Unione e nonostante le roventi polemiche lanciate dal centrodestra, sarà attuata l'armonizzazione del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. Un provvedimento - confermato dal viceministro dell'Economia Vincenzo Visco che ieri ha accusato Tremonti: «Ci hanno lasciato un disastro, in un Paese normal eserebbero stati ingeuiti col forcone» - che verrà inserito già nella legge finanziaria e che produrrà un maggior gettito compreso tra 1,5 e 4 miliardi con una redistribuzione a favore dei depositi sui conti bancari e a danno di obbligazioni e plusvalenze azionarie.

Le reazioni Molto positive le risposte del mondo sindacale: «Quella di aumentare i prelievi sulle rendite finanziarie era una nostra richiesta - ha commentato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - quindi non possiamo che essere d'accordo». Sugli stessi toni anche Cisl e Uil, che rispettivamente parlano di «scelta positiva che inutilmente avevamo proposto al governo prece-

dente» e di «soluzione razionale ed equa». **Gli obiettivi** L'introduzione di una aliquota unica al 20%, a sostituire le due esistenti del 27% e del 12,5%, mira infatti a ridurre la distanza fra il prelievo sui redditi finanziari e quello sui redditi di lavoro (tassati con le aliquote Irpef dal 23 al 43%). Una soluzione che realizza una redistribuzione sociale del carico fiscale, visto che il 10% delle famiglie più ricche possiede da solo il 40% dello stock di attività finanziarie contro l'1,2% posseduto dal 10% delle famiglie più povere.

Il gettito Per quanto riguarda il bilancio statale, invece, le maggiori entrate dipenderanno dalle scelte che il gover-

Visco contro Tremonti: ci hanno lasciato un disastro in un Paese normale sarebbero stati ingeuiti col forcone

| Come cambia il regime fiscale | |
|--------------------------------------------------------------------------|-------|
| Il gettito fiscale delle rendite | |
| Interessi di titoli e depositi | 67,9% |
| Plusvalenze | 29,0% |
| Dividendi | 2,4% |
| Fondi | 0,7% |
| Scendono dal 27 al 20% | |
| Depositi e C/C bancari | |
| Depositi e C/C postali | |
| Obbligazioni con scadenza inferiore a 18 mesi | |
| Salgono dal 12,5 al 20% | |
| Bot e Cct, Buoni postali | |
| Obbligazioni con scadenza superiore ai 18 mesi, Fondi comuni, Dividendi, | |
| Plusvalenza di vendita di azioni e obbligazioni | |

no farà per tener fede agli impegni assunti in campagna elettorale di non gravare i piccoli risparmiatori. Attualmente dalle rendite finanziarie arrivano circa 8,5 miliardi di entrate fiscali grazie alle due aliquote: quella del 27% per i depositi di conto corrente e per le obbligazioni con scadenza inferiore ai 18 mesi e quella del 12,5% per titoli di Stato, obbligazioni con scadenza superiore a 18 mesi, plusvalenze azionarie (tranne le partecipazioni qualificate che sono tassate per il 40% del valore attraverso l'Irpef), fondi d'investimento e dividendi. Si tratta dunque di capire se saranno inclusi o meno i titoli di Stato già in circolazione, se sarà introdotta una franchigia o una esclusione legata al reddito. Oppure se la compensazione sarà trovata all'interno di altre misure come bonus o incentivi alle fasce deboli restituendo il maggior gettito nel settore delle politiche sociali. Nel caso di un'uniformazione secca dell'aliquota al 20% si potrebbe avere un maggior gettito di 4 miliardi, che potrebbe scendere fino a 1,5 miliardi a seconda di come saranno modulati gli sgravi. **Che cosa cambia** A trarre maggior beneficio dalla riforma saranno i titolari

di conti correnti, che vedranno scendere l'aliquota dal 27% al 20%, per un risparmio complessivo di circa 600 milioni di euro. Lieve, però, il beneficio per ogni correntista: se, ad esempio, la banca concede un interesse dello 0,5%, il rendimento netto salirà allo 0,4% dallo 0,365%, con un risparmio di circa 4 euro all'anno per un deposito da 10mila euro. Salirà, invece, l'aliquota sui titoli del debito pubblico, che sono in mani private solo per il 16%. A detenerli sono soprattutto soggetti esteri (55%), banche e imprese (20%), sui quali l'aumento al 20% non avrebbe alcun effetto (il restante 9% è nelle mani dei fondi comuni). Il fisco sarà più pesante per chi investe in Borsa, visto che per ogni 100 euro di dividendi o capital gain ne resteranno in tasca 80 invece degli attuali 87,5. **Il panorama europeo** Il governo in questo modo avvicinerà il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie a quello imposto dagli altri paesi europei, dove generalmente risulta non inferiore al 15-20% con punte del 27% in Francia, del 31,65% in Germania, al di sopra di una soglia minima esente, dal 20 al 40% nel Regno Unito e del 28% in Finlandia.

La crescita del Pil sarà dell'1,7% a fine anno. Ridurre il debito per non aumentare le tasse